



Francesco Nonino

ad hoc [3]



CITTÀ DI CARPI



i musei



ad hoc

a cura di Luca Panaro

CARPI, Palazzo dei Pio

Francesco Nonino Il testimone

Inaugurazione sabato 3 dicembre ore 17

3 dicembre 2011 – 29 gennaio 2012

Museo Monumento al Deportato, Sala dei Nomi

Si ringrazia



“Ad hoc” è un'espressione latina che significa letteralmente “per questo”, si usa per indicare qualcosa concepito appositamente allo scopo, appropriato al contesto. Ad hoc è il titolo scelto dal critico d'arte Luca Panaro per un ciclo di mostre che prevedono la produzione di tre interventi di video-arte, installati a rotazione nei tre musei di Palazzo dei Pio: Museo del Palazzo, Museo della Città e Museo Monumento al Deportato. Le opere video sono realizzate per l'occasione da tre validi artisti contemporanei, traendo spunto dai principali eventi espositivi tenuti in queste sedi da aprile 2011 a gennaio 2012.

Sabato 3 dicembre ore 17 si inaugura la terza video-installazione di questo ciclo con l'opera di Francesco Nonino. L'intervento dell'artista è collocato all'interno della Sala dei Nomi nel Museo Monumento al Deportato, ma è stato realizzato nella vicina località di Fossoli, presso il Campo di polizia e di transito utilizzato per i deportati politici e razziali destinati ai lager nazisti. L'opera si relaziona inoltre con la mostra *Mario Cresci. Dentro le cose* che si inaugura contestualmente nelle Logge di primo ordine di Palazzo dei Pio. Riprendendo il principio tecnico della cronofotografia, una delle prime applicazioni scientifiche nella storia del mezzo fotografico, Nonino punta l'obiettivo su una delle baracche del Campo di Fossoli, temporizzando la camera in modo da scattare un fotogramma al minuto per 24 ore. Dal migliaio d'immagini così ottenute, e opportunamente montate in rapida sequenza, nasce una proiezione circolare in cui il tempo di un giorno e di una notte è compresso e accelerato in pochi minuti.

INFO

Palazzo dei Pio, Piazza Martiri 68
Tel. 059 649955 www.palazzodeipio.it
Fondazione ex Campo Fossoli, Via Giulio Rovighi 57
Tel. 059 688272 www.fondazionefossoli.org
41012 CARPI (Modena)

ORARI

Giovedì ore 10-13 su richiesta
Venerdì, sabato e festivi ore 10-13 e 15-19
Chiuso il pom. 24-31 dic. Tutto il 25-26 dic. e 1 gen.
Aperture straordinarie: sabato 3 dic. fino alle ore 24

UFFICIO STAMPA

agenzia04, Via Giovanni Brugnoli 19/C,
40122 Bologna
mob. 333 3781246 - 348 3106144
press@agenzia04.com
Servizio Comunicazione Comune di Carpi
tel. 059 649777 fax 059 649774
servizio.comunicazione@carpidiem.it

sul campo

di Luca Panaro

L'installazione video di Francesco Nonino si colloca all'interno del Museo Monumento al Deportato di Carpi, una struttura sorta per ricordare l'orrore della deportazione nazista. L'artista si confronta con l'architettura quattrocentesca del palazzo ma soprattutto con il *restyling* apportato negli anni Settanta dagli architetti del gruppo BBPR (Belgiojoso, Banfi, Peressutti, Rogers): brani incisi alle pareti tratti dalle lettere dei condannati a morte della resistenza europea, graffiti sul tema realizzati da disegni di Longoni, Picasso, Guttuso, Cagli, Léger, teche contenenti reperti e materiali fotografici raccolti e ordinati da Lica e Albe Steiner. Fra le tredici sale del museo spicca quella scelta da Nonino per installare la sua opera, dove sono incisi alle pareti e sulle volte i nomi di circa quindicimila cittadini italiani deportati nei lager. E' qui che l'artista decide di installare il suo video e lo fa scegliendo un linguaggio rigoroso e privo di retorica. Egli sente l'esigenza di portare all'interno del museo un'immagine evocativa del Campo di Fossoli, il luogo dove nel 1944 si attivò il processo di deportazio-

ne, divenendo campo di polizia e di transito per prigionieri politici e razziali destinati ai campi nazisti. Di qui passò anche Primo Levi, poi deportato ad Auschwitz.

In questo luogo Nonino realizza quella che si definisce una "ricerca sul campo", intesa come esplorazione di un luogo fisico, ma anche come area d'indagine etno-antropologica, come metodo di osservazione partecipata dove è richiesta la *full immersion* in una determinata situazione socio-culturale. Fin dall'inizio, infatti, l'intento dell'artista è stato quello di trascorrere del tempo nel Campo di Fossoli, di avviare un processo di conoscenza che ha richiesto una lunga permanenza. Per questo motivo Nonino decide di rimanere un giorno e una notte all'interno del luogo oggetto della sua ricerca. Lo fa con la curiosità dello scienziato e la costanza del fotografo, puntando lo sguardo e l'obiettivo della fotocamera su una delle baracche più prossime all'ingresso del Campo.

Riprendendo il principio tecnico della cronofotografia, l'autore temporizza la sua apparecchiatura, in modo da scattare un

fotogramma al minuto per ventiquattr'ore. Il muro esterno della baracca diviene uno schermo su cui l'alternanza del giorno e della notte permette ad ogni ora di "disegnare" nuove immagini. Questa parete in muratura ha qualcosa da raccontare, nonostante i cambiamenti che si sono succeduti nel tempo, la struttura architettonica superstite funge da testimone di ciò che è accaduto. Nonino si mette in ascolto e tramite la suggestione delle immagini restituisce la sua interpretazione del luogo, mediante un'opera che potremmo definire "aperta", che ognuno può interpretare diversamente «...a seconda delle proprie convinzioni ideologiche o religiose, a seconda degli stati d'animo...», così come si legge anche nella relazione con cui lo studio BBPR accompagnò il progetto per il Museo Monumento al Deportato.

Le immagini ottenute dalle ventiquattr'ore di osservazione della baracca, 1440 fotografie, sono opportunamente montate dall'artista in rapida sequenza per dare origine ad una proiezione circolare in cui il tempo di un giorno e di una notte è compresso e accelerato in pochi minuti. Il punto di vista

dell'osservatore è fisso, anche il soggetto è completamente immobile, gli unici elementi dinamici della scena corrispondono ai movimenti astrali. Il sole, che in base alla sua posizione cancella o mostra nuove forme sulla parete. Le stelle, che sullo sfondo lasciano una traccia del loro spostamento. L'attenzione sui disegni generati dalla luce naturale accomuna questo lavoro di Nonino con quello di Mario Cresci, anch'esso realizzato appositamente per l'occasione e visibile al piano superiore, nel primo ordine di logge di Palazzo dei Pio.



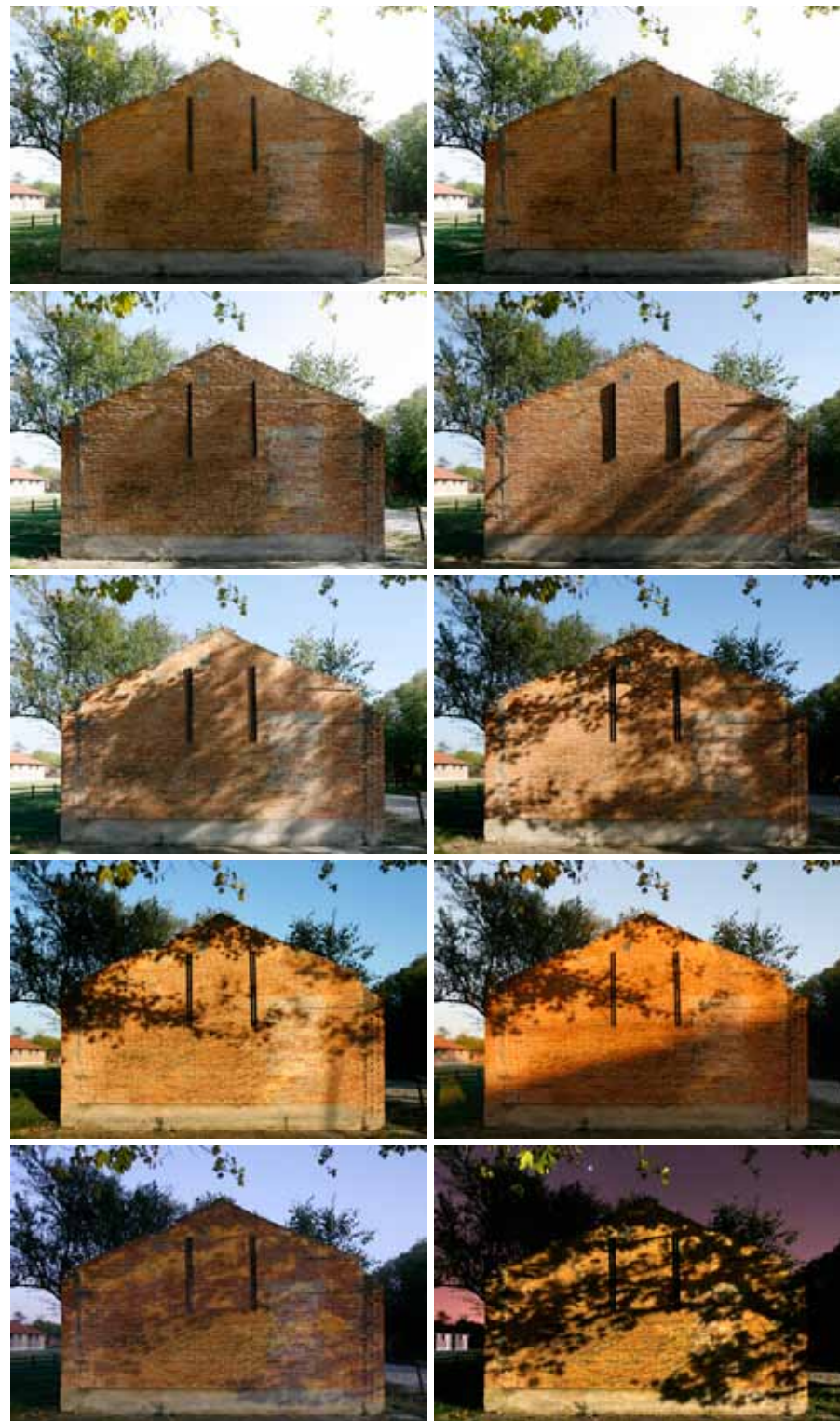
Francesco Nonino

Nato a Udine nel 1960, utilizza la fotografia come mezzo espressivo. La sua formazione scientifica (è medico neurologo) lo spinge a interessarsi dei confini tra arte e scienza in lavori che spesso rimandano a indagini sistematiche e tassonomiche associate a un vissuto personale, e mirate più alla evocazione che alla informazione. *Atmospheres* e *Hortus Pictus* (2005) sono catalogazioni rispettivamente di nuvole e di piante in stretta relazione con l'habitat umano, sviluppate mantenendo un esplicito legame con scienziati di riferimento. L'interesse per l'ambiente dove trascorre la propria quotidianità lo porta a realizzare *Habitat* (2008-2011) e *La panchina* (2010-2011), dove immagini statiche e in movimento contribuiscono a una rappresentazione cronofotografica di luoghi urbani del nostro vissuto quotidiano. Fotografia e video sono abbinate anche in *Memento Memory* (2009-2011), lavoro incentrato sulla fotografia stessa, intesa sia come oggetto fisico da raccogliere e conservare, sia come deposito simbolico di memorie personali. Vive e lavora a Modena.

Principali mostre personali: 2011, Galerie Jaques Cerami, Couillet (Belgio); 2010, Della Pina Arte Contemporanea, Pietrasanta (LU); 2010, Weber & Weber Arte Contemporanea, MIA Milan Image Art Fair, Milano; 2008, Galleria D406, Modena

Principali mostre collettive: 2011, "TRA. Edge of becoming", Palazzo Fortuny, Venezia; 2011, "Sulla fotografia", Rassegna Centrale Fotografia, Rocca Malatestiana, Fano; 2011, "54° Biennale d'Arte di Venezia, Padiglione Italia Emilia Romagna", Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia; 2010, "Il furore delle immagini. Fotografia Italiana dall'archivio di Italo Zannier nella collezione della Fondazione di Venezia", Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; 2010, "Come un soffio dell'anima", Weber & Weber arte contemporanea, Torino; 2009, "Visione Video", Art Verona, Verona; 2009, "Re-reading the image. Photography as a storage of meaning", Prague Biennale 4, Praga; 2008, "Videoart Yearbook 2008", Dipartimento di Arti Visive dell'Università di Bologna e Galleria Civica Trento.

Pubblicazioni: 2008, "Habitat", Galleria D406, Modena; 2005, "Atmospheres", Damiani editore, Bologna; 2005, "Hortus Pictus", Daniela Facchinato Image Gallery Bologna





MUSEO MONUMENTO AL DEPORTATO

Inaugurato nel 1973, il Museo Monumento al Deportato politico e razziale è una struttura unica nel suo genere, frutto dell'impegno teso a commemorare le vittime della deportazione di cui si fece carico, già dagli anni '50, un comitato presieduto dal sindaco di Carpi e composto da una pluralità di soggetti culturali ed enti pubblici. La presenza nel territorio carpigiano dell'ex Campo di concentramento ha costituito il preciso riferimento storico e il visibile collegamento con il fenomeno della deportazione rappresentato nel Museo: con la volontà di edificare quel museo proprio a Carpi si intendeva tradurre il ricordo, ancora vivo nelle strutture superstiti del Campo, a costante monito per il futuro. Della progettazione fu incaricato lo studio milanese BBPR (Belgiojoso, Banfi, Peressutti e Rogers) che si avvale della collaborazione di artisti, quali Renato Guttuso, Nelo Risi e Lanzani. Essi portano nella realizzazione del Museo Monumento una speciale sensibilità verso i temi della persecuzione, della deportazione,

maturata dal personale coinvolgimento in quelle vicende. Il Museo è posto nel cuore della città, in una vasta area a piano terra del Palazzo Pio; si sviluppa in 13 sale, sobrie ed essenziali, dove luci ed elementi grafici creano un'atmosfera di grande impatto emotivo, rimanendo tuttavia ben lontani da procedimenti retorici. Le citazioni incise alle pareti, tratte dalle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*, costituiscono un tratto di continuità tra le diverse sale del Museo e il legame contenitivo dell'intero percorso espositivo. Nelle teche sono esposti alcuni oggetti: reperti, immagini, disegni, tutti elementi utilizzati per il loro richiamo simbolico e non per un intento documentario. Nel cortile esterno, parte integrante del Museo, si trovano le stesse linee essenziali che caratterizzano l'interno: 16 monoliti in cemento alti 6 metri portano incisi, su ambedue le facce, i nomi di alcuni lager nazisti. Documento di pietra a testimoniare la tragedia della deportazione.





ad hoc ^[2]

Oreste Baccolini

fino al 29 gennaio 2012

Museo della città, Salotto Degoli